



# Banchi vuoti, la vergogna degli abbandoni scolastici

Nel 2018 il 14,5% degli studenti ha interrotto la scuola prima della licenza media. E così l'Italia è quart'ultima in Europa nella poco onorevole classifica della dispersione scolastica. Storie di resistenza a un fenomeno connesso con la povertà che lo Stato non sa affrontare

di Eleonora Aragona

«Ecco quello è lo Zen». Dall'elicottero le operatrici indicano il quartiere e poi mostrano che è parte di Palermo. Combattere la dispersione scolastica può essere anche questo. Perché per ragazzi come Salvatore, 15 anni, lo Zen è lo Zen e Palermo è altro, è la città.

Per Saro, lo Zen è un quartiere come gli altri, non lo vede pericoloso o diverso. Quando va in centro, lui, come gli altri abitanti della zona, dice: «Vado a Palermo». La sua giornata inizia e finisce lì tra quei palazzi

che sembrano una fortezza. In quell'isola di 16mila abitanti con un tasso di criminalità tra i più alti della città palermitana.

Il problema della dispersione scolastica in Italia non può essere affrontato senza conoscere le storie di ragazzi come Saro. Per molti non è reale. Non si riesce ad immaginare che un bambino di 7 anni non vada a scuola perché i genitori non lo svegliano e non lo accompagnano, nel migliore dei casi perché sono al lavoro per tutta la giornata e nel peggiore perché dormono ubriachi sul sofa. I numeri e le storie intorno a questo fenomeno però dimostrano come il welfare italiano e l'ascensore sociale in Italia siano precipitati e faticino a risalire. Va detto subito che l'abbandono prematuro della scuola non è un fenomeno facile da misurare, perché, come sottolinea il centro studi Openpolis, richiederebbe dati in grado di tracciare il percorso scolastico del singolo studente. La scelta metodologica adottata a livello europeo è utilizzare come indicatore indiretto la percentuale di giovani tra 18 e 24 anni che hanno solo la licenza media (vedi grafico a pag. 32).

Saro poteva essere uno dei 130/140 mila alunni italiani che si calcola siano a rischio dispersione scolastica ogni anno (dati Save the Children 2017). Aveva anche lui rinunciato all'idea di prendere la licenza media prima di incontrare le operatrici di Varcare la soglia, il progetto della Fondazione Albero della vita attivo a Palermo. Ma quanti sono quelli che il percorso di studi non lo terminano e che abbandonano la scuola senza ottenere alcuna qualifica? Il loro futuro quale sarà? L'indicatore europeo sugli *Early school leavers* stima che nel 2018 in Italia il 14,5% dei giovani tra i 18 e i 24 anni abbiano lasciato il sistema scolastico con il solo titolo della scuola inferiore o con una qualifica non

superiore ai due anni, e non siano più in formazione. Peggio di noi, secondo i dati Eurostat hanno fatto solo Romania, Malta e Spagna che hanno registrato

percentuali rispettivamente del 16,4%, 17,5 e 17,9%. Un report di Tuttoscuola ha stimato che in 20 anni gli studenti italiani dispersi siano stati 3 milioni e mezzo. E gli abbandoni sono solo una parte del problema. «I dati raccolti e comunicati sono quelli su chi non va a scuola», spiega il vicepresidente di WeWorld onlus Ue e Italia Alessandro Volpi. «Il numero dei leavers - continua Volpi - non dice nulla sulla qualità degli apprendimenti. Se andiamo a vedere il numero dei laureati, ad esempio vediamo che il divario è maggiore». La onlus si occupa di stilare da cinque anni una classifica basata su indicatori economici e sociali che misurino il progresso di un Paese analizzando le condizioni di vita dei soggetti più a rischio di esclusione come bambine, bambini, adolescenti e donne. L'Italia secondo questa classifica si trova al 27esimo posto con un punteggio di 57. Norvegia, Islanda e Svezia invece come spesso accade occupano i primi tre posti con più di 100 punti ciascuna.

Dietro al 27esimo posto dell'Italia ci sono storie di disagio e di frustrazione, ma anche di "semplice" assenza di servizi per le famiglie. Perché se è vero che ci sono situazioni estreme che portano ad ingrossare le fila degli studenti dispersi, ci sono anche storie più ordinarie. Le storie di quelle persone che lavorano e non sanno a chi affidare la cura dei propri figli perché i soldi per la babysitter a 7 euro l'ora non li hanno. Ed è un problema con cui in molti si scontrano sin dai primi anni dei propri bambini. Come è stato documentato da Openpolis, nel nostro Paese i posti disponibili negli asili nido sono solo 23 ogni 100 bambini sotto i tre anni (v. *Left* del 28 giugno 2019). E la Cgil ha stimato che più di un milione di bambini non hanno accesso all'asilo nido. Le strutture pubbliche sono poche e hanno liste d'attesa molto lunghe, mentre i privati o gli asili convenzionati hanno





rette proibitive per queste persone. Si sta parlando di famiglie che non hanno i soldi per pagare il viaggio in autobus ai figli per andare a scuola da Africo a Siderno o Locri, che distano solo 20 chilometri. In questo le periferie di Milano non sono poi diverse dalla Locride. L'ex assessore alla Scuola, lavoro, welfare e politiche giovanili della Regione Calabria, Federica Roccisano sottolinea come in Calabria le statistiche del fenomeno della dispersione siano in crescita: se tra il 2014 e il 2016 si era passati da una percentuale di circa 17% a quota 15.7%, i dati del 2017 mostrano però come il fenomeno sia di nuovo tornato su livelli allarmanti con un dato registrato tra i giovani calabresi che è stato del 20% di abbandoni. La Regione ha contribuito all'attivazione dei progetti di comunità educante "Fare scuola fuori dalle aule nella Locride" (iniziati nel 2013) che hanno coinvolto 230 giovani delle scuole superiori. «Con i ragazzi provenienti da questi contesti, soprattutto quelli ad alto tasso di criminalità - afferma Roccisano - diventa ancora più importante prolungare il tempo di permanenza a scuola o in attività extrascolastiche. In luoghi del genere la

scuola è spesso l'unico mondo di socialità positiva». E questo è anche il tentativo dei progetti di Exodus, una delle fondazioni presenti in Calabria - ma attiva sul territorio nazionale - che si impegna nel contrasto alla dispersione scolastica e nel supporto delle fragilità educative. «Dare la possibilità di frequentare laboratori di danza o di musica - racconta il segretario generale Franco Taverna - in un territorio povero e depresso da molti punti di vista ha cambiato anche l'approccio dei giovani e delle famiglie». È stato un primo passo per poter entrare anche in questi contesti, in genere abbastanza diffidenti e chiusi ad interventi esterni.

Il pregiudizio che vede i ragazzi disinteressati, passivi è lontano dalle esperienze fatte sul campo. Ancora Taverna rimarca come «prima di partire con i progetti non lo avrei detto ma i ragazzi al Sud paradossalmente hanno dimostrato una maggiore curiosità e una predisposizione a cogliere le opportunità offerte. Al Nord c'è una rabbia, una delusione più difficile da scalfire, ed è evidente già in giovani delle scuole medie o superiori». Per chi conosce entrambe le realtà questa cosa non stupisce. In una periferia cittadina la disuguaglianza materiale, la privazione di opportunità è evidente. Basta fare pochi chilometri e si ha a portata di mano una vita che però non ci si può permettere. Nel contesto della provincia calabrese invece non c'è un confronto così diretto e spesso anche le differenze di status sociale sono meno marcate. I costi sociali sono altissimi perché si continua ad alimentare disuguaglianze e nei casi peggiori ad ingrossare le fila della criminalità.

Intervenire sulla dispersione scolastica non può essere un lavoro della singola istituzione o soggetto, ma è un lavoro sinergico. Su questo fenomeno incidono molti fattori come ci raccontano sia Giuseppe Di Rienzo, della Fondazione Albero della vita, che Melissa Bodo, responsabile del progetto Futuro prossimo di

Save the children. Sono le condizioni di precariato lavorativo, la mancanza di occupazione, un approccio non sempre adeguato dei genitori o un disinteresse delle famiglie verso i minori, quando, come già detto non si tratti di situazioni limite che sconfinano nella devianza. È per questo che molti dei progetti non si limitano ad intervenire solo sull'aspetto scolastico ma studiano soluzioni integrate che puntano alla formazione di un nuovo contesto sociale in cui questi adolescenti crescono. Futuro prossimo, uno dei piani sostenuto dall'impresa sociale Con i bambini nell'ambito del fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, tenta proprio di realizzare una comunità educante nei territori di Chiaiano (Napoli), Latte Dolce (Sassari), Marghera (Venezia), tre aree accomunate da un alto tasso di abbandono scolastico, di genitorialità precoce e dalla carenza di offerte educative e di lavoro.

La correlazione tra dispersione e povertà è diventata ormai innegabile anche dal rapporto della Corte dei conti, *La lotta alla dispersione scolastica: risorse e azioni intraprese per contrastare il fenomeno*. Nel documento la Corte sottolinea come ad incidere sull'abbandono precoce concorrano numerosi fattori, in modo rilevante «la povertà di molte zone d'Italia, in particolare i quartieri delle città metropolitane e i luoghi a forte rischio migratorio».

«È ora che il Paese riprenda ad investire sull'infanzia. Serve oggi un nuovo paradigma politico, che rimetta al centro le fasce più vulnerabili che vivono in povertà ed esclusione sociale, ripensando le misure e allocando risorse significative a supporto di obiettivi concreti di inclusione» dichiara Ivano Abbruzzi presidente di Fondazione Albero della vita e portavoce di Investing in children. Il Fondo per l'infanzia e l'adolescenza nel 1997 metteva a disposizione l'equivalente in lire di 161 milioni di euro, mentre nel 2017 la cifra è stata di 28 milioni 794 mila euro (dati Corte dei conti).

Il nuovo governo almeno a parole sembra aver chiare le necessità della scuola. Il premier Conte presentando il programma d'azione alle Camere ha fatto un riferimento esplicito al problema: «Per quanto riguarda la scuola, occorre intervenire per migliorare la didattica e per contrastare la dispersione scolastica, concentrando i nostri sforzi sulla professionalità dei docenti, ai quali occorre garantire la giusta valorizzazione, anche economica, in linea con quanto accade in altri Paesi europei». Una delle prime promesse è stata

quella di un intervento a favore delle famiglie con redditi bassi e medi per azzerare totalmente le rette per la





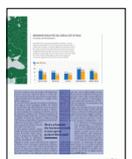
frequenza di asili-nido e micro-nidi a partire dall'anno scolastico 2020-2021 e per ampliare, contestualmente, l'offerta dei posti disponibili, soprattutto nel Mezzogiorno. Dei passi che speriamo si concretizzino, ma che sono solo parte del problema.

Si dovrà agire dopo anni di disinvestimento operati sia in campo scolastico che di welfare, quello reale: dal 2009/2010 i fondi per combattere la dispersione degli studenti sono stati continuamente soggetti a riduzioni. Nel 2016/2017 le risorse messe a disposizione dal ministero per le scuole collocate nelle aree a rischio educativo, con forte processo migratorio e contro la dispersione scolastica sono state determinate in 18.458.933 euro. Si tratta della metà dei fon-

di previsti nel 2009/2010. Quello operato in questi anni è stato un disinvestimento sulla formazione dei giovani, sulla loro presa di consapevolezza e di visione di un futuro che vada oltre le mura dello Zen o delle periferie in genere. La formazione dei ragazzi infatti rappresenta il punto in cui la politica incontra la democrazia al suo livello più profondo, quello che consente agli individui di rielaborare le proprie condizioni di partenza, di aprirsi una via seppur incerta verso un qualche **possibile futuro**.

**Nel 2016-2017 il Miur ha stanziato 18 milioni, la metà della somma erogata nel 2009-2010**

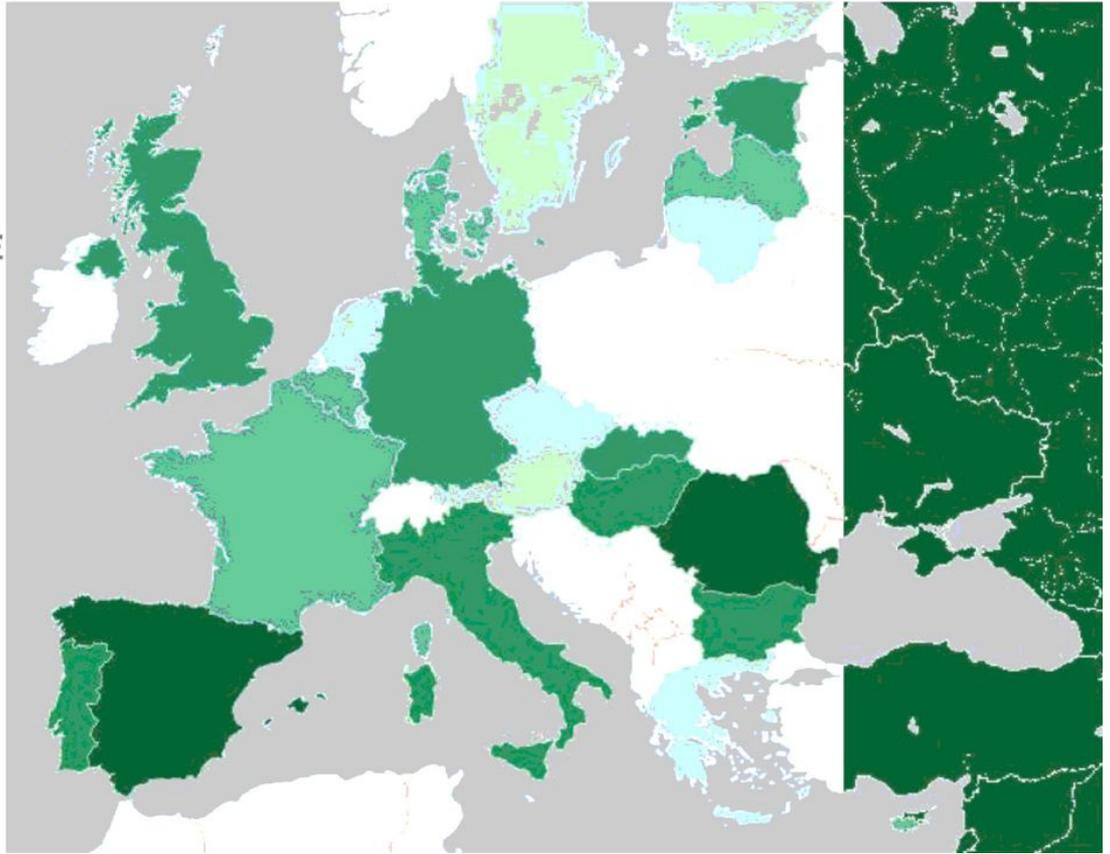
**Dietro ai bambini che lasciano la scuola ci sono spesso genitori disoccupati**



## ABBANDONI SCOLASTICI IN UE

Fonte: Openpolis su dati Eurostat 2018 (openpolis.it)

L'Italia nel 2017 è il quarto Paese con più abbandoni (14%), dopo Malta (18,6%), Spagna (18,3%) e Romania (18,1%).  
In testa alla classifica con minore dispersione scolastica c'è la Polonia (5%), seguita da Lituania (5,4%), Grecia (6%), Repubblica Ceca (6,7%) e Paesi Bassi (7,1%).  
Tra i grandi Paesi, la Francia è ferma all'8,9%, la Germania al 10,1% e il Regno Unito al 10,6%.  
Obiettivo dell'Ue è raggiungere una media del 10% a livello europeo



## ABBANDONI SCOLASTICI DAL 2009 AL 2017 IN ITALIA

Fonte: Openpolis su dati Istat 2018 (openpolis.it)

Dal 2009 al 2017, riguardo gli abbandoni scolastici, il nostro Paese ha recuperato circa 5 punti percentuali, passando dal 19 al 14%. Ma lo ha fatto con velocità differenti tra le diverse aree. Il Mezzogiorno già all'inizio della rilevazione mostrava una quota di abbandoni più alta (23%), però anche il nord-ovest era quasi al 20%. In 8 anni, quest'ultimo è sceso di oltre 7 punti (arrivando all'11,9%), mentre il Mezzogiorno, che pure ha avuto una contrazione significativa (-4,5 punti), rimane al 18,5%.

